

Il ministro di Gorla ha liquidato come uno «stogan privo di contenuto» le proposte del collega socialista De Michellis di dividere gli italiani in tre fasce: quelli che non pagano nulla per i servizi sociali, quelli che pagano in parte, quelli che pagano tutto. Ma, a sua volta, lo stesso Gorla si è visto respingere proprio dalla direzione della Dc la sua linea di tagli e di privatizzazione che costituirebbe un durissimo colpo proprio ai diritti della parte più debole della popolazione e cioè gli anziani.

La prima osservazione che abbiamo fatto è che ripetiamo è questa: un miglioramento del Servizio sanitario che vada nella direzione di eliminare sprechi e odiosi balzelli e assicurare efficienza ai servizi non è neppure pensabile se non si crea il Piano sanitario, che è lo strumento di programmazione indispensabile, previsto dalla riforma ma non ancora attuato dopo sette anni. Senza Piano sanitario non è possibile fissare gli standard, commisurare cioè i servizi e le prestazioni ai concreti bisogni dei cittadini e mettere mano al risanamento e rinnovamento delle strutture.

Le proposte dei sindacati pensionati al governo

Riordino dei servizi sociali? Sì, ma per migliorare la qualità

Sanità: abolire gli sprechi, rendere efficienti le strutture - Assistenza: assegno di 450.000 lire mensili - Pensioni: manca un progetto del governo



anche a domicilio, così si riducono le degenze, e vogliamo una campagna di educazione sanitaria accompagnata da una revisione del proventuario farmaceutico con l'obiettivo di assicurare la totale gratuità dei farmaci veramente validi e necessari. Intanto, come misure immediate, chiediamo l'abolizione del ticket dalle visite sociali. Abbiamo apprezzato l'approvazione della legge 140 che ha stabilito un assegno assistenziale ai pensionati sociali ed ai pensionati al minimo oltre i 65 anni con un reddito insufficiente. È un primo passo frutto della nostra battaglia. Ora è necessario, come promesso, rivedere i contenuti di questa legge. A partire dalla "finanziaria" del 1986. A questo proposito proponiamo che il limite di età sia abbassato a 60 anni, che il limite di reddito da raggiungere sommando il reddito personale con l'assegno assistenziale non superi il plafond di 450.000 lire mensili, da considerarsi minimo sociale, e che i redditi da considerare ai fini degli aventi diritto siano quelli personali per chi è solo e quello del coniuge per chi è in coppia in vita. Per quanto riguarda i servizi sociali è nostra convinzione che la creazione di day hospital, di case protette, oltre l'assistenza domiciliare, siano indispensabili per ridurre la spesa sanitaria, spe-

cie ospedaliera, e per tutelare in modo efficace la salute fisica e psichica degli anziani. A questo fine chiediamo che la legge finanziaria '86 preveda l'obbligo per gli enti locali di stanziare nei loro bilanci una percentuale di spesa per questi servizi sociali. E veniamo al problema delle pensioni. Anche qui si parla di tagli senza presentare proposte di riordino. È così purtroppo. Il progetto De Michellis non è passato per contrasti interni alla stessa maggioranza ed ora il Parlamento discute in una apposita commissione speciale sulla base di proposte dei gruppi parlamentari. Il governo non ha ancora un suo progetto. Noi insistiamo per la omogeneizzazione dei trattamenti, per il risanamento del bilancio Inps e respingiamo con fermezza ogni pretesa di ridurre o modificare le prestazioni previdenziali e pensionistiche prima che si sia provveduto ad un riordino generale. Voi respingete con fermezza, ma non sarà certo una lettera al presidente del Consiglio, anche se unitaria, a sconfiggere o corrompere la linea del governo. Certo che no. Per questo abbiamo avviato una grande campagna di mobilitazione dei pensionati in tutta Italia e ci teniamo in contatto con le confederazioni. Intendiamo aprire una vertenza non solo a livello centrale, ma anche su piano regionale e locale allargando la nostra tematica ai problemi della casa, del ruolo sociale e più in generale alla qualità della vita degli anziani. Non si tratta solo di aggiungere anni alla vita, ma soprattutto di aggiungere vita agli anni.

Concetto Testai

I suggerimenti di un gerontologo per i malati cronici

Sui problemi specifici dei malati anziani abbiamo chiesto una dichiarazione ad uno specialista, il professor Marino Peruzza, primario geriatra dell'ospedale Giustiniani di Venezia e docente di gerontologia sociale all'Università di Pavia. I bisogni sociali e sanitari degli anziani sono già oggi maggiori, sia in percentuale che in assoluto, di quelli del resto della popolazione. Gli esperti prevedono un'accentuarsi di tale tendenza tanto da rappresentare, per la fine del secolo, l'80% del totale. Ciò è naturalmente legato al progressivo invecchiamento della popolazione, al prevalere del modello di malattia degenerativa, ed alle tendenze socio-economiche che riducono l'entità, la coesistenza e la stabilità dei nuclei familiari.

Questo può facilmente aprire la strada a ricoveri ospedalieri e/o istituzionali non necessari e, lungo questa strada, avviare alla invalidità. Già oggi l'anziano malato cronico ed invalido riceve un'assistenza impropria che in molti casi è costosa e pagata in proprio a spese dei familiari o, in caso di povertà, dell'assistenza comunale. La frequenza di questi episodi è nota anche semplicemente dalla lettura dei giornali. Ma chi lavora a contatto con i malati anziani può rendersi conto di persona delle mille tragedie che ogni giorno si consumano ed alle quali non può che proporre soluzioni approssimative e scadevoli. È giusto dunque rivedere in profondità l'assetto del Servizio sanitario nazionale per eliminare storture e sprechi, ma è giusto anche tenere presente la necessità di spostare il baricentro degli interventi a favore degli anziani. In loro dimensione di vita, non può essere, anche quando sono malati, delimitata dall'alternativa tra ospedale e casa di riposo.

L'istituzione di dipartimenti di geriatria, capaci di operare prevalentemente sul territorio, l'attività dei Day Hospital e la pratica delle dimissioni protette, possono costituire un primo passo per diminuire il costo veramente positivo, le degenze improprie dei vecchi malati e ciò risulta anche da una ricerca terminata proprio in questi giorni nell'Uis di Venezia. Per tener conto di tutta la dimensione del problema è necessario considerare anche l'opportunità di dare al medico di base — il quale rimane sempre il medico naturale dell'anziano — un valido aiuto, consultivo e propositivo, al fine di sviluppare, sulla base di conoscenze epidemiologiche e del vissuto individuale, un efficace opera di prevenzione che pur non essendo primaria, è di estrema importanza per evitare le tendenze invalidanti. Nonostante ciò si verificano e

si continueranno necessariamente a verificarsi condizioni di malattia cronica invalidante che, a causa della non autosufficienza e delle carenze familiari, renderanno indispensabile dei ricoveri prolungati. Anche a queste esigenze bisogna saper dare risposte dignitose ed efficienti e anch'esse rientrano fra i compiti del Dipartimento di Geriatria. Ricerche svolte in Inghilterra, Usa, Danimarca, Israele e Polonia hanno messo in evidenza che la popolazione di oltre 65 anni bisognosa di assistenza completa per invalidità, varia tra il 18 e il 30%, a seconda dei paesi. Dato che gli ultra sessantacinquenni rappresentano alla fine del secolo il 20-22% di tutta la popolazione, i conti si fanno con molta facilità. Eludere a questi gravi problemi economico-sociali ma anche sanitari, umani ed etici con l'inerzia di stampo consumistico è segno di evidente ignoranza e di scarsa responsabilità.

I pensionati si preparano a nuove battaglie in difesa e per migliori servizi sociali. (Nella foto in alto) un momento della manifestazione nazionale del febbraio scorso a Roma.



Il virus è in noi e ad un tratto si sveglia

Tutto cominciò un bel giorno del 1776. In Inghilterra, quando un medico di campagna, Edward Jenner, raschiò la pelle (ma si potrebbe dire anche raschiò la pelle) di un bambino mettendoci sopra del pus prelevato da una vacca affetta da vaiolo. Gli è andata bene, perché così è diventato l'inventore della vaccinazione, anche se il bambino era immunizzato contro il vaiolo, e anche alla vacca perché a lei si deve il termine vaccinazione.

Il problema in fondo è quello di combattere il dolore e, se si fa subito, si può tentare con impacchi di fieno mettillo sulla parte un quarto d'ora ogni tre-quattro ore; si possono ottenere ottimi risultati con poca spesa. Naturalmente si possono usare altri analgesici del termine moderno e più in generale alla più efficace, c'è chi preferisce le vitamine B1-B6-B12 ad alte dosi e altri cosiddetti antivirali con molta spesa, che, a mio parere, fanno bene solo ai farmacisti.

L'herpes zoster, ossia il fastidioso e doloroso «fuoco di Sant'Antonio»

È dovuto passare un secolo (1880) prima che Pasteur ci riprovasse con la rabbia. Nessuno però aveva pensato ancora al virus. Ma non ci volle molto. Nel 1892, D. Ivanoski, facendo attraversare una spremuta di pisello in un filtro di porcellana capace di trattenere i batteri, dimostrò che era possibile trasmettere la malattia ad una pianta sana. Entra così in scena l'ultrafiltrabile, cioè il virus, che è una particella così piccola che ci vuole il microscopio elettronico per vederla, ma è tanto potente da poter uccidere un uomo. Caratteristica del virus è di essere una molecola di Dna e Rna (cioè quella molecola che per essere capace di riprodursi si chiama genoma) avvolta in una pellicola proteica che penetra in una cellula vivente, non importa se di un battere, di una pianta o di un animale, e una volta lì s'impadronisce della stanza dei bottoni e trasforma la cellula in un laboratorio per la replicazione di se stesso. Qualche volta lo fa subito e quando lo fa nell'uomo si ha la malattia acuta, il raffreddore per esempio, dove il rino-virus s'attacca sulla prima parete che trova; in tal caso la mucosa del naso. Altre volte invece è capace di starsene quieto quieto in un posto inatteso, per esempio nelle cellule del fegato nel caso dell'epatite B, e poi dopo anni di silenzio provocare una cirrosi o un epatoma; oppure nei gangli del trigemino come l'herpes simplex, che si fa rivedere sotto forma di arrossamento con bollicine sopra il labbro solo in occasione di una febbre, o di altre particolari condizioni come le mestruazioni; o ancora il varicella-zoster virus che si manifesta come varicella con le caratteristiche bollicine sferose diffuse su tutto il corpo, quasi sempre nell'età infantile, poi si nasconde zitto zitto anche fino alla vecchiaia nelle cellule dei gangli nervosi che stanno sulle radici sensitive dei nervi spinali o del trigemino, e non appena si accorge che l'organismo s'è indebolito, per malattia, per trauma, per denutrizione, per vecchiaia, ricompare sulla pelle lungo il percorso del nervo che fa capo a quel ganglio, sotto forma di vescicole con arrossamento questa volta doloroso e anche molto. Erma si chiamava fuoco di S. Antonio ma il termine moderno è quello di herpes zoster. Purtroppo può far molto male e la nevralgia può durare anche mesi, e in molti casi sovrapporsi e aggravare quadri clinici già per conto loro pesanti come nel caso di tumori o di diabete, o di depressione. In queste condizioni il ricorso ai derivati monofosforici della adenina-arabinoside e dell'aciclovir anche se solo promettevano s'impone, ma c'è chi insiste con il trattamento con il rischio di una generalizzazione dell'herpes aumenta in condizioni di immunodeficienza.

Il dolore è, se si fa subito, si può tentare con impacchi di fieno mettillo sulla parte un quarto d'ora ogni tre-quattro ore; si possono ottenere ottimi risultati con poca spesa. Naturalmente si possono usare altri analgesici del termine moderno e più in generale alla più efficace, c'è chi preferisce le vitamine B1-B6-B12 ad alte dosi e altri cosiddetti antivirali con molta spesa, che, a mio parere, fanno bene solo ai farmacisti. Invece se il dolore è serio e non recede o l'herpes è localizzato al viso e all'occhio meglio risolvere con la novocainizzazione dei gangli nervosi. Si possono così al buco del ganglio di Gasser per il trigemino, del ganglio stellato per il collo, gli arti superiori e le spalle, con blocchi paravertebrali o peridurali nelle sedi relative alle eruzioni toraciche o addominali, e dei gangli simpatici lombari quando lo zoster si manifesta ai glutei, al perineo o agli arti inferiori. Altre malattie da virus in vecchiaia possono capitare, ma quelle citate sono le più comuni. Invece nessun caso di Aids, che è una tipica malattia virale oltre i 60 anni è stato finora segnalato, per cui i pensionati ansiosi possono rassiecurarsi.

Argiuna Mazzotti

MLANO — Giuseppe e Vincenzina, una storia come tante: l'arrivo a Milano dal Sud. L'incontro, l'amore, il lavoro, i figli, i nipoti. Una storia come tante, fatta eccezione per un particolare: Giuseppe Colella e Vincenzina Colugno hanno appena festeggiato il 65° anniversario di matrimonio, costringendo i cronisti ad inventare materie preziose per definire le loro nozze, dato che oro e diamante non bastavano più. Questi due recordmen della vita coniugale abitano ad Afori, in una zona di periferia meno desolata e grigia di tante altre palazzine non belle ma più che dignitose, giardini, qualche vietta tranquilla quasi da paese di campagna. Ad aprire alla porta c'è Vincenzina, piccola, energica, con un volto incredibilmente fresco per i suoi 86 anni. La casa non ha nulla che ricordi la tristezza decorosa delle case di campagna: «sì», confinata in un mondo di rinnovi di porcellana, ricordi e vecchie fotografie. Qui tra i casi di coniugali e i centri spontanei in leggero disordine libri illustrati, una chitarra, un organo elettrico e un calceotto a molle, segni tangibili di vite tranquilli di nipoti e pronipoti: alle pareti i poemi d'occasione «Ai miei genitori», composti da un figlio, ma che spaziano sprovvisto di lirismo, in termini che farebbero impallidire d'invidia De Amicis. Arriva anche Giuseppe,

Una storia come tante, però... Lui 91, lei 86 sposi sereni da ben 65 anni

Colloquio con Vincenzina e Pepin nel loro appartamento di Afori. Entusiasti e pieni di vitalità



sorretto affettuosamente dalla moglie. Di solito racconta Vincenzina, è viso come un fringuello, va sempre in giro da solo, fa le scale a piedi. Oggi non sta troppo bene: «L'avesse visto ieri sera, sembrava morto. Per forza, si crede un giovanotto e va in balcone in canottiera e un calceotto a molle, segni tangibili di vite tranquilli di nipoti e pronipoti: alle pareti i poemi d'occasione «Ai miei genitori», composti da un figlio, ma che spaziano sprovvisto di lirismo, in termini che farebbero impallidire d'invidia De Amicis. Arriva anche Giuseppe,

spettato, un giapponese occidentale, con un incarico delicato in un magazzino per la stagionatura della seta (che manterrà per quasi mezzo secolo), lei lo aspetta a casa. Non le manca nulla, non ha grandi aspirazioni: «La donna è la donna, l'uomo deve fare l'uomo...» Vive all'ombra di questo marito gigante (ancora adesso dice «mia moglie è un fiore») e bonaccione, che non la lascia sola per andare al bar, ma la porta al ristorante a prendere la cioccolata calda. Arrivano i figli, due, e i giorni continuano a scorrere

campagna, in casa è un via via infinito di visite e telefonate. Da una rispettabile età di 91 e 86 anni sono tuttora entusiasti e pieni di voglia di vivere. Gli anniversari di matrimonio li riempiono di gioia e di orgoglio: fanno il conto alla rovescia. Impazientemente (Madonna, questo 8 settembre sembrava che non arrivasse mai), preparano gli abiti per l'occasione (eleganti, ma non di lusso), si lavano e nero con fiore bianco lei), mi fanno leggere decine e decine di biglietti di auguri. Qui nella zona i conoscono tutti e Giuseppe a tutti vuol stringere la mano, al fotografo dell'Unità e al fattorino che gli porta un mazzo enorme di fiori. Di fronte a questa orgia di buoni sentimenti non si riesce a frenare la domanda maliziosa degli scettici: «Ma dopo 65 anni, vi sopportate ancora? Non vi è mai capitato di desiderare di cambiare, non avete mai litigato, non vi siete mai detti una bugia?». «No, no, cambiare mai. Qualche litigio sì, quando lui camminava sul pavimento appennato. Forse qualche bugia sul prezzo di un vestito...». «Chi di voi due ha il carattere migliore?». Risponde Giuseppe: «Io». Risponde Vincenzina: «Lui». D'accordo anche in questo. Tanti auguri... Marina Morpurgo

Ex combattenti del settore privato: «modificare l'art. 6» In sintesi riportiamo il contenuto delle lettere scritte dai seguenti lettori, i quali — pensionati ex combattenti del settore privato — ci hanno scritto per protestare contro la discriminazione di cui all'art. 6 della legge 140 del 15 aprile 1985. Oreste Badalini, 71 anni di Pontemerano (Mantova) sostiene che l'importo di 300.000 lire al mese due rate, anche se una miseria, va riconosciuto a tutti (anche a quelli che sono andati in pensione prima dell'85) e che i parlamentari debbono correggere questa ingiustizia. Terzio Piovosi di Monteverde di Arezzo vuol conoscere come si è giunti, in Commissione parlamentare, al voto sull'art. 6 della legge 140/85. La nostra risposta: ribadiamo quanto già scritto e noto al compagno Piovosi. I parla-

mentari del cosiddetto pentapartito di cui si è riconosciuto giusto l'andamento presentato da un deputato comunista hanno votato contro. Dopo — in data 31/7/1985 — un gruppo di deputati democristiani ha presentato la proposta di legge n. 3065 con la quale si chiede la modifica dell'art. 6 della legge 140. Odoardo Reggimenti di Montebelluno (Roma) scrive che gli sono stati negati gli aumenti della pensione minima, a lui e alla moglie, perché ha ereditato l'appartamento in cui abita e la moglie non ha ancora 65 anni, ed ora viene escluso dall'aumento delle 15.000 lire dal gennaio 1985 e 15.000 dal gennaio 1987, perché — pur avendo fatto la guerra — ha perseguito la pensione di invalidità prima del 1985. Noi riteniamo che convenga presentare all'Inps la domanda e sostenere l'azione per una modifica dell'art. 6 della legge 140. Ettore Capuano di Caserta chiede: «Tutti hanno diritto all'aumento degli ex combattenti?».

Certamente, l'art. 6, primo comma, della legge 140/1985 costretta a soggetti appartenenti alle categorie previste dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni e integrazioni esclusi quelli che abbiano usufruito o abbiano titolo a fruirne, anche in parte, dei benefici previsti dalla legge stessa, e successive modificazioni e integrazioni, hanno diritto, a domanda, ad una maggiorazione reversibile del rispettivo trattamento di pensione determinato secondo le norme ordinarie nella misura di L. 30.000 mensili. L'unica condizione è che la pensione sia in essere successivamente al marzo 1968 e che la qualifica di ex combattente risulti dal foglio matricolare. Gelindo Sala di Belluno scrive la seguente lettera che pubblichiamo integralmente. «Sul mensile "Il Pensionato d'Italia" dello Spi-Cgil del 4/4/1985 è apparsa la notizia secondo la quale agli ex combattenti non rientranti nella legge 336/70 verrebbe corrisposta una integrazione pensionistica, seppur in ritardo ed in misura limitata si sana così una situazione assurda che vedeva discriminati gli ex combattenti del settore privato. Voglio con la presente lettera sottolineare un'altra grande ingiustizia consistente nel fatto che l'integrazione verrà limitata agli ex combattenti andati in pensione dopo l'aprile 1968. Non c'è proprio verso. Gli ex combattenti devono comunque essere considerati in modo difforme l'uno dall'altro. Io ritengo la cosa sbagliata da tutti i punti di vista poiché le sofferenze sono state uguali per tutti. Lucio Porroli di Seregno (Milano) chiede se gli invalidi di guerra del fondo Enasarco hanno diritto ai benefici della legge 140 art. 6. Diciamo di sì. Presenti la domanda al Fondo Enasarco». Angelo Piovosi di Genova chiede che cosa facciamo per sanare una ingiustizia così vistosa. Rispondiamo che vogliamo la correzione dell'art. 6 della legge 140 del 1985. Archimede Giampola di Arcola (La Spezia) protesta e fa i conti del danno che subiranno

Domande e risposte Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

gli ex combattenti esclusi dal beneficio o meglio dal diritto conquistato. Siamo d'accordo con la protesta e chiediamo ai pensionati di sostenere nei prossimi mesi le istanze sindacali e democratiche necessarie per l'approvazione di una legge correttiva. Sono operai permanenti dello Stato. Sono sposato con due figli. Ai fini dei redditi 1983 per stabilire la maggiorazione aggiuntiva di famiglia, ho presentato la denuncia anche all'Amministrazione. Guardando la tabella, mi compiono lire 15.000 circa al mese. Nel frattempo nel mese di gennaio 1984 mio figlio viene preso a lavorare come apprendista da un artigiano ed io feci domanda al-

l'Amministrazione perché mi togliessero la sua «aggiunta di famiglia». Mi è stato risposto che dovevo presentare una apposita documentazione, cosa che è stata fatta. L'aggiunta mi è stata corrisposta sino al 31 dicembre '84. Nel mese di gennaio 1985 ho trovato la sorpresa: mi è stata tolta l'aggiunta di famiglia e mi è stata fatta una decurtazione di lire 38.000 con l'indicazione «bonifica aggiuntiva di famiglia». Ecco i quesiti che pongo: 1) È un diritto dell'aggiunta di famiglia, con mio figlio apprendista nel 1984? 2) Può l'Amministrazione decurtare soldi già dati? Mi sembra che ci sia una legge a proposito. Ho fatto lo scrutatore per le elezioni europee nel 1984. E vedo che mi competono tre giorni di ferie? Va tenuto conto che la mia settimana lavorativa finiva il venerdì prima delle elezioni. Oindo Sestili Monterotondo (Roma) I quesiti sono numerosi, necessitano intanto distinguere tra «aggiunta di famiglia» e «mag-

giorazione» della aggiunta stessa, in quanto: — il reddito di lavoro derivante da rapporto di apprendista, fino al compimento del 21° anno di età, non esclude il diritto alla quota di aggiunta di famiglia anche se superiore a L.10.000 mensili (limite di reddito altrimenti vigente per il diritto alla giunta di famiglia); — la «maggiorazione» della giunta di famiglia è riconosciuta soltanto per i figli in età inferiore a 18 anni ed è condizionata dal limite di reddito annuo complessivo familiare e dal numero dei minorenni a carico. Per il primo semestre del 1984 si consideravano i redditi familiari del 1982 di cui non indichi l'importo; con un figlio minore le 15.000 lire spettavano se il reddito complessivo non superava 13 milioni con due figli minorenni se non superava 18 milioni. Nel caso specifico non sembra contestabile il diritto dell'Amministrazione ad operare trattenuta di quanto erogato in più. Per la valutazione sulla portata della ritenuta conve-